

VERSO L'ELABORAZIONE DI UNO STATUTO CONDIVISO PER I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI

1. Se vogliamo essere chiesa sinodale dobbiamo necessariamente avere cura di custodire luoghi sinodali. Citiamo qui parte dell'intervento di Paola Bignardi:

- *Devono essere luoghi in cui si parla di problemi veri. Se non è così, le persone pensano che si usa male il loro tempo, e questo contribuisce alla loro demotivazione;*
 - *Devono essere luoghi in cui il confronto è fraterno, un tirocinio di comunione; e dove quindi occorre fare esercizio di tutte quelle virtù che costruiscono comunione. Ciascuno impegnato a pensare al proprio modo di vivere le virtù della comunione;*
 - *Devono essere luoghi che, pur non essendo decisionali, si fa un lavoro indispensabile a costruire le decisioni; da un consiglio pastorale ben preparato, impostato e condotto si dovrebbe uscire tutti diversi da come si è entrati;*
 - *Sono luoghi nei quali si costruisce insieme il volto concreto della propria Chiesa, quindi dove non serve parlare dell'orario delle messe o dove non serve fare la catechesi, ma dove piuttosto ci si chiede quale chiesa si vuole essere.»*
- Le nostre Comunità, anche se piccole, sono realtà di vita. Vivono a motivo dell'annuncio di Gesù, il crocifisso risorto. Si sviluppano attorno al suo Vangelo per accoglierlo, viverlo e annunciarlo. Nella comunità tutti sono discepoli-missionari di Gesù: questa è la chiamata essenziale che riguarda e impegna tutti. Una comunità, di conseguenza, vive dell'apporto di ciascuno.
- In essa vi sono compiti diversi che si integrano. Vi è innanzitutto il "ministero ordinato" proprio del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi. Ma altrettanto necessari sono molti compiti svolti soprattutto da laici. In questo momento richiamiamo alla memoria la riflessione di Marco Vergottini il quale ci sollecitava a parlare di "cristiano testimone" superando la logica separatoria tra laici e ministri ordinati. Ogni cristiano, in ragione del suo battesimo, diviene con la sua esistenza, con le sue scelte e nelle sue relazioni, testimone di quanto ha ricevuto in dono; ci ha fatto capire quindi che l'identità di fedeli laici non va più compresa per differenza rispetto a quanti hanno ricevuto il ministero ordinato, trattandosi di vocazione comune a tutto il popolo di Dio che trova il suo alimento nei sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia. Si è trattato di una indicazione importante che ci ha aperto alla realtà di un sacerdozio universale in capo a tutti i "christifideles laici" sul quale poi si innesta il sacerdozio gerarchico.
- La comunità è comunque un corpo fatto di carismi e ministri: a volte si dice semplicemente "servizi" ... Una comunità ne sente il bisogno per sviluppare il proprio cammino di vita e di testimonianza.
- Ma oltre a tutto questo è essenziale un organismo – chiamato Consiglio Pastorale – che esprima la rappresentanza della comunità e si dedichi al bene di essa: si ponga in suo ascolto, ne consideri i bisogni e le difficoltà, valorizzi le potenzialità che essa possiede. In questo organismo conta il pensare e operare insieme e il superamento di ogni logica di parte per cercare il bene di tutta la comunità chiamata e costituita per dare testimonianza al Vangelo. A questo livello richiamiamo quanto detto da Don Dario Vitali: è attraverso l'ascolto reciproco, in cui ciascuno ha qualcosa da imparare e non si pone come maestro degli altri in nome di una verità dai caratteri fortemente ideologici, che è possibile realizzare quel cammino di sinodalità che il Signore si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Laddove manca l'ascolto l'esito è quello della contrapposizione e del conflitto che porta alcuni cristiani ad essere i guerra con altri cristiani.
- Una parola in particolare indica la finalità di questo organismo: "Consiglio". Si tratta di un delicato compito di accompagnamento e di cura della comunità. Va esercitato in sintonia con i ministri ordinati – il parroco in particolare che anche lo presiede – e le altre persone che svolgono compiti o servizi in parrocchia. Spesso si tratta di un'azione di incoraggiamento e di mediazione, a volte di elaborazione e di maturazione di scelte da operare, certamente è un'azione propria dello Spirito Santo.
- L'azione svolta dal Consiglio Pastorale e il metodo con cui esso opera si chiamano "discernimento" che vuol dire "scegliere tra più possibilità" e "scegliere in profondità". Richiede disponibilità all'agire dello Spirito Santo, ma anche fiducia e stima tra le persone che fanno parte di tale organismo. L'obiettivo è il raggiungimento di una relazione "circolare" – come ci ricordava d. Dario Vitali – tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, tra *sensus fidei* del popolo di Dio e *munus docendi* dei pastori: senza il discernimento dei pastori la profezia del popolo di Dio si ridurrebbe a scontro di opinioni e senza l'ascolto del popolo di Dio il discernimento dei pastori si ridurrebbe ad una forma di potere. Solo nella relazione circolare tra questi due soggetti sarà possibile attuare effettivamente la sinodalità.
- Richiamiamo a questo punto il più importante intervento fatto da Papa Francesco sul tema della Sinodalità che è il discorso pronunciato, sabato 17 ottobre 2015, nell'Aula Paolo VI in Vaticano durante la

Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi. In quel discorso il Papa rilegge il cammino della Chiesa postconciliare come esperienza crescente della necessità e della bellezza del camminare assieme: laici, pastori e vescovo di Roma. La sinodalità diventa quindi stile e non evento, diventa cioè la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali. La novità più evidente è la scelta fatta dal Papa di far iniziare il cammino sinodale dal popolo di Dio al quale compete il momento profetico per passare poi ai pastori ai quali compete il discernimento in quanto autentici custodi, interpreti e testimoni della fede della Chiesa per terminare col Vescovo di Roma a cui spetta l'ultima parola in quanto chiamato a pronunciarsi come Pastore e dottore di tutti i cristiani. Una intuizione che non si limita a dare solo un po' più di spazio ai laici nella vita della chiesa, ma che rivede dalle fondamenta il ruolo dello stesso ministero gerarchico, da comprendere unicamente nella logica del servizio, e dello stesso primato petrino collocato all'interno del quadro più ampio della collegialità; non a caso il Papa stesso arriva a formulare la richiesta di "trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova".

2. Che cosa comporta e come si attua questa scelta

- Per una comunità parrocchiale scegliere e darsi il Consiglio Pastorale comporta una crescita di responsabilità e di fiducia. In questo modo il vissuto comunitario si caratterizza sempre più con rapporti di comunione, superando atteggiamenti di passività, favorendo corresponsabilità. Oggi ne sentiamo il bisogno nelle nostre parrocchie. È un cammino che riguarda tutta la comunità da caratterizzare con alcuni passaggi, dunque secondo alcune fasi di sviluppo: certamente farlo vivere e "sperimentarsi" è il primo e indispensabile passaggio.
- Un passaggio importante è definire le modalità con cui si designano le persone. Non si tratta semplicemente e superficialmente di "votare". Tutti i passaggi da compiere sono anche un percorso spirituale. In alcuni momenti queste tappe richiedono anche soste di preghiera e di ascolto della Parola, di silenzio e di confronto vicendevole. Sarà particolarmente cura del parroco assieme al Consiglio in carica e agli altri collaboratori far diventare questo processo un'opportunità e un'esperienza di crescita nella fede e di testimonianza evangelica.

3. Quale stile ne deriva per il vissuto comunitario

- Lo stile da favorire e far crescere nella comunità parrocchiale è dato dalla fraternità donata e richiesta dal Vangelo: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» [Gv 13,15]. L'iniziatore e la fonte è Gesù.
- Anche il percorso per costituire o rinnovare il Consiglio pastorale va orientato a promuovere uno stile di vita "comunitario" improntato alla fraternità evangelica. Non si tratta di un'operazione isolata senza una preparazione e senza uno sviluppo. La comunità va coinvolta concretamente.
- Lungo l'anno pastorale si favorisca la maturazione di un comune senso di responsabilità che comprenda la conoscenza e il riconoscimento dei compiti e servizi che alcune persone sono chiamate a esercitare in comunità a nome e per il bene di tutti.

4. Quale testimonianza intendiamo offrire oggi

- Rendere vitale e stabile il Consiglio Pastorale vuol dire che la comunità parrocchiale si pensa "al futuro" e a orientarsi verso alcune priorità. Dal Concilio Vaticano II giunge più che mai attuale e profetico l'invito a riconoscere i "segni dei tempi" tramite i quali lo Spirito Santo parla alla Chiesa. Oggi si presentano situazioni di vita molteplici e inedite in cui attuare questo invito. Le nostre comunità parrocchiali sono chiamate a diventare questo "laboratorio" permanente di Vangelo.
- La testimonianza di vita evangelica di una comunità non può che essere "in divenire": dipende dalla libera risposta di ognuno e da come e quanto insieme ci si coinvolge e aiuta; inoltre dovrà restare disponibile al rinnovamento e aperta al futuro. Osare il Vangelo ci chiede di non aver paura e il coraggio di verificare il cammino fatto.
- Nei contesti odierni le nostre comunità scoprono l'esigenza di proporre un "secondo annuncio" e di averne cura per ascoltare e accompagnare i giovani e aiutare gli adulti a "ricominciare" il cammino di fede.
- Inoltre, in rapporto alla situazione socio-culturale odierna e ai nostri territori di montagna, riconoscere un "mandato ecclesiale" ad alcune persone che agiscono non individualmente ma costituite in "consiglio" è anche una testimonianza pubblica di corresponsabilità e di fiducia in un contesto in cui serpeggiano sentimenti di delusione verso gli strumenti e le mediazioni di partecipazione nella vita sociale e politica.